



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



9/2 - 2025

*Medioevo Europeo*  
Rivista di filologia e altra medievalistica

9-2025

### *Direzione*

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze), Saverio Lomartire (Università dell'Insubria), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli "L'Orientale"), Walter Meliga (Università di Torino), Carles Mancho Suárez (Universitat de Barcelona), Gerardo Larghi

### *Comitato Scientifico*

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela), Martin Aurell † (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale), Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale), Massimo Bonafin (Università di Genova), Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia), Roberta Capelli (Università di Trento), Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland), Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia), Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR), Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University), Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne), Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln), David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA), Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma), Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

### *Redazione*

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

medievoeuropeo@ediorso.it  
<https://medievo-europeo.ediorso.it/>

Gli articoli pubblicati in questa rivista sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

# *Medioevo Europeo*

Rivista di filologia e altra medievalistica

9-2025



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*In corso di registrazione presso il Tribunale di Alessandria.*

© 2025

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:*

via Legnano, 46 15121 Alessandria

*Sede operativa e amministrativa:*

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di Francesca Cattina  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero  
([pferrero64@gmail.com](mailto:pferrero64@gmail.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 2532-6856

ISBN 978-88-3613-621-6

## Indice

|   |     |
|---|-----|
| Adele Cipolla<br><i>Die kollaborativen Bildbeischriften des Cgm 51. Neubewertung der paläographischen, stilistischen und inhaltlichen Aspekte</i> | 7   |
| Silvia Muzzin<br><i>Due capitelli romanici della sezione medievale dei Musei Civici di Como</i>   | 35  |
| Bianca Patria<br><i>«Nýtask mér máltól». Allusive Art and Exegetical Thought in Einarr Skúlason's «Geisli»</i>                                    | 73  |
| Andrea Spiriti<br><i>Germano, Matrona e Prisco. Un problema iconologico nella Campania del sesto secolo</i>                                       | 105 |
| Sergio Vatteroni<br><i>Dimitri Scheludko e una fonte ovidiana di Guglielmo IX</i>   | 117 |
| Fortunata Latella<br><i>Il tipo dell'ancella nella narrativa cortese. I. Tra modelli sociali e fonti classiche</i>                                | 125 |
| Margherita Lecco<br><i>Ente / (Arbre) enté. Etimologia e memorie leggendarie in un termine della narrativa oitanica</i>                           | 147 |
| Mikael Males<br><i>The Study of Old Norse Grammatical Literature c. 2000-2024</i>   | 159 |
| Davide Nobili<br><i>Echi buddhisti nell'arte del Piemonte orientale: l'iconografia della «Visione di sant'Eustachio»</i>                          | 189 |

|   |     |
|---|-----|
| Nicolò Premi<br><i>Sulle fonti del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena</i>                                       | 233 |
| Mariateresa Prota<br><i>Smitizzazioni cortesi, peccati femminili, misoginia in alcuni passi del «Roman de Reinbert»</i> | 265 |
| Simona Rinaldi<br><i>La riscoperta duecentesca dell'oricello e la sua manifattura dall'antichità al Quattrocento</i>    | 283 |
| Diego Tarchiani<br><i>Appunti sul lessico politico nel «Libro del reggimento dei principi»</i>                          | 297 |
| Gerardo Larghi<br><i>Ricordo di Martin Aurell</i>   | 313 |
| <i>Recensioni</i>   | 315 |

Fortunata Latella

## Il tipo dell'ancella nella narrativa cortese.

### I. Tra modelli sociali e fonti classiche

*Riassunto:* Il saggio intende mettere in luce la figura dell'ancella al servizio della dama, soggetto che si incontra frequentemente nella narrativa cortese. Pur rivestendo spesso un ruolo di spicco e talvolta addirittura determinante per la diegesi, il personaggio non ha goduto di indagini specifiche che ne inquadrassero la categoria; in questa sede si esaminano le connessioni con la realtà sociale e i rapporti con le letterature classiche.

*Parole-chiave:* ancella, nutrice, narrativa cortese, omosocialità femminile, fonti classiche

*Abstract:* The paper intends to shed light on the figure of lady-in-waiting in the service of the noblewoman frequently encountered in courtly narrative. Although often playing a prominent and sometimes even decisive role in the diegesis, the character has not enjoyed specific investigations that define its category; here we examine its connections with social reality and its relations with classical literature.

*Keyword:* lady-in-waiting, nurturer, courtly narrative, female homosociality, classical sources

Nel quadro delle rappresentazioni delle relazioni tra donne nella letteratura cortese – in parte descritte, in parte immaginate da autori quasi immancabilmente uomini, la cui testimonianza supplisce in certa misura alla scarsità di fonti documentarie – un ruolo rilevante è rivestito dal legame tra dama e ancella<sup>1</sup>. Si tratta di un connubio che annovera coppie celebri, ma che si scopre in verità ricorrente in romanzi e racconti con una frequenza tale da sollevare interesse: la prima nota da affacciare è che il personaggio dell'ancella esiste e si muove solo in funzione di quello della signora, e questo dato lapalissiano giova, però, a comprenderne la tipologia dei caratteri, precipuamente funzionali all'ufficio che le compete. Un'altra osservazione riguarda gli equilibri del rapporto, impostato su una gerarchia che non può non riflettersi nei rispettivi comportamenti, e che infatti fa registrare nella maggioranza dei casi un polo dominante e ricevente, la dama, e uno subalterno e donante, l'ancella, la quale però, spesso, supera il dovere d'ufficio agendo

<sup>1</sup> Sulla rappresentazione dell'omosocialità femminile nella narrativa cortese cfr. Latella (2025 c.s.).

spontaneamente con altruismo e generosità; all'interno del circuito di coppia possono verificarsi, anche, dinamiche che a tratti alterano o sovvertono i ruoli.

La figura dell'ancella nella letteratura cortese non ha suscitato negli studi che qualche nota sparsa, applicata in genere a soggetti dalla spiccata personalità, e non ha goduto di un'indagine dedicata che ne inquadrasse la categoria<sup>2</sup>: l'insieme delle caratteristiche attribuite dagli autori alle dame di compagnia è però tale da meritare una ricerca volta a individuarne i contorni culturali e a enucleare la possibile esistenza di un motivo letterario<sup>3</sup>.

Sulla figura storica della collaboratrice della signora nello spazio della corte si possiedono nozioni minime estrapolate da studi diversamente focalizzati: sola indagine specifica e recente è, a mia conoscenza, quella di Caroline Dunn (2024), centrata sull'Inghilterra medievale ma con incursioni in altri paesi europei, che dimostra la complessità dei rapporti tra nobiltà e *entourage* e all'interno della cerchia dei cortigiani.

Il seguito femminile appare, alla luce della documentazione e in Inghilterra come nel resto d'Europa, assai esiguo in confronto a quello maschile e limitato a poche unità, sottoposto a una severa selezione in ragione dello stretto contatto richiesto con la nobildonna. Il termine latino *familia* risulta particolarmente pertinente in questo contesto nel suo designare relazioni strette, sebbene non prive di interessi reciproci, tra dominanti e subordinati. Nella fattispecie, forme di dare e avere si intrecciavano da ambo le parti: se le damigelle avevano un ruolo di confidenti e dispensatrici di competenze culturali e mondane alle aristocratiche, ne ricevevano a loro volta un'educazione e un prestigio utili alla propria ascesa sociale. Non di rado, inoltre, si incoraggiavano le unioni matrimoniali tra membri della servitù, promuovendo così la coesione del gruppo e garantendo, attraverso la prole delle coppie di sottoposti, il ricambio e la continuità di personale affidabile all'interno della rete sociale padronale<sup>4</sup>. Le damigelle della signora erano esse stesse di nobile estrazione e, non di rado, appartenenti alla medesima famiglia d'origine<sup>5</sup>, ma economicamente decadute, figlie dello stesso sistema che generava

<sup>2</sup> L'unica eccezione a me nota è una tesi non pubblicata, Fuller (1995), che si concentra su alcune esponenti del settore.

<sup>3</sup> La natura articolata dello studio comporta la necessità di scindere, anche per motivi di spazio, in due momenti e due sedi i risultati dell'indagine. Ringrazio Giuseppe Ucciardello, Anita Di Stefano e Rosa Santoro per avermi supportata con indicazioni, suggerimenti e materiali inerenti all'ambito classico, e Marina Montesano per il contributo fondamentale a questo lavoro.

<sup>4</sup> Dunn (2024, specialmente cap. 2). Cfr. pure Duby (1996: 207 ss.), per un'illustrazione della consuetudine aristocratica di gestire i matrimoni dei sottoposti anche per incrementare lo stuolo dei servitori grazie alla loro prole: «era compito della moglie [del padrone] decidere i matrimoni all'interno della servitù, accrescere il numero dei servi prelevando dalle case di campagna le ragazze e dando a queste un marito per far loro generare nuovi dipendenti» (Duby 1996: 209).

<sup>5</sup> In osservanza alla radicata consuetudine di creare clan parentali all'interno delle strutture sociali e private. Sui vincoli di sangue nell'Europa feudale ha scritto pagine importanti Bloch

*marginal men*. La società feudale, già attraversata da notevoli disparità in seno al ceto aristocratico, articolato economicamente e gerarchicamente in una casta ristretta di potenti e un'ampia cerchia di cavalieri con pochi mezzi<sup>6</sup>, era impietosa con i figli non primogeniti delle famiglie aristocratiche: i cadetti, senza feudo e senza beni, si arrangiavano con mezzi leciti e illeciti<sup>7</sup>, e le femmine, senza una dote sufficiente a maritarle convenientemente, finivano per lo più in convento<sup>8</sup> (ove comunque potevano far carriera), o si collocavano al servizio di una signora più abbiente, spesso, appunto, una parente; le mansioni, a quanto si può ricostruire, erano principalmente di accudimento della signora, dalla cura del corpo a quella dell'abbigliamento e degli ornamenti, all'intrattenimento (Dunn 2024: 119 ss.).

Ho interrogato i testi narrativi per verificare l'eventuale aderenza della raffigurazione letteraria dell'ancella alla realtà sociale. A giudicare dalle denominazioni impiegate, non sembra esistesse una designazione specifica per le appartenenti alla categoria; nelle opere cortesi si osserva, per lo più, il ricorso a un lessico piuttosto limitato e a termini inclusivi. Particolarmente diffuso è il sostantivo *demoisele*<sup>9</sup>, vocabolo non specializzato che si incontra in riferimento sia alle ancelle che alle signore. Nei lessici oitanici appare come voce polisemica, che oltre a indicare la subalterna (questo, ad esempio, il senso della locuzione *ma damoiselle de maison*, 'la damigella di casa', che si legge nel *Roman du Castelain de Coucy*, vv. 4476-4477)<sup>10</sup> può fare riferimento alla giovane età o all'estrazione aristocratica o alla condizione di nubile o a quella monacale<sup>11</sup>. Altro appellativo frequente e generico è *pucele*, con affine ventaglio semantico di 'fanciulla', 'dama di compagnia' e anche 'prostituta'. Tra le occorrenze del termine all'interno di romanzi e racconti, si distingue quella inserita nel *lai* di *Guigemar* di Maria di Francia, in cui il sostantivo *pucele* è accompagnato dalla specifica «a sun servise» (cioè della dama, v. 246). L'impiego degli stessi vocaboli non specialistici si osserva nei due

(1999, in particolare la sezione seconda, libro primo, *I vincoli del sangue*); cfr. anche Barthélemy (1987).

<sup>6</sup> Espone il fenomeno Barbero (1987: cap. 8, «*Riches hommes*» e «*povres chevaliers*»: le disuguaglianze nell'aristocrazia del XIII secolo).

<sup>7</sup> Sul gruppo sociale dei cavalieri senza feudo cfr. gli studi basilari di Duby (1964) e Köhler (1976: part. 233-256). Sulla categoria dei *marginal men* come fondamentale per la nascita della lirica trobadorica d'obbligo il rinvio al classico *La piccola nobiltà e l'origine della poesia trobadorica* in Köhler (1976: 1-18).

<sup>8</sup> «Nel periodo del feudalesimo sorsero [...] in Europa case conventuali per le figlie dell'alta nobiltà e alcune... fondazioni di canonichesse per nubili o vedove. Il numero di questi "istituti di assistenza" per nubili era molto ristretto» (Opitz 1990: 387) e in generale l'accesso di una donna al mondo del lavoro in una società a dominante maschile era difficile e limitato (cfr. Opitz 1990).

<sup>9</sup> *Damsel* in documenti latini e francesi dalla metà del XIII secolo fino alla seconda metà del XV. Il termine indicava lo *status* nell'ambito domestico, non lo stato maritale (Dunn 2024: 22).

<sup>10</sup> Le edizioni da cui sono estrapolate le citazioni nel testo e le relative traduzioni italiane sono elencate nei Riferimenti bibliografici.

<sup>11</sup> Basti il riscontro del DEAFél e del DMF, e cfr. pure Du Cange s.v. *domicella*.

romanzi occitani di *Jaufre e Flamenca*: nel *Jaufre* sono utilizzati (non riporto le varianti di grafia) *donzella(s)* (vv. 3137, 3937, 9780, 10146, 10865), *domnas* (v. 7728), *pulcellas* (v. 8014), in *Flamenca*, regolarmente e spesso, *puncellas* e *donzellas / douzellas*.

Thomas definisce Brangien nel *Tristan* «la bele meschine» (V, v. 38, v. 68), vocabolo egualmente dotato sia dell'accezione ampia di 'giovinetta', sia di quelle specifiche di 'ancella', 'nobile', 'concubina, prostituta' (Godefroy, *DMF*, *DÉAFél*, s.v.).

Un termine meno generico si trova nel *Tristan* di Bérout, dove Isotta si rivolge a Brangien con l'appellativo *magistre* (v. 345) nel senso di 'governante'<sup>12</sup> (mentre Brangien si rivolge a sua volta alla padrona con *ma dame*, v. 371). Un utilizzo analogo si riscontra nel *Cligès* di Chrétien de Troyes, dove il termine *mestre* è riferito più volte a Thessala in rapporto a Fenice: sia nel discorso narrativo (cfr. vv. 2984, 3178, 3214, 5389, 5706, 6284), sia nei dialoghi di Fenice e Cligès, che la designano e la interpellano con tale titolo<sup>13</sup>. Nel caso di Thessala, l'appellativo si riferisce proprio alla funzione di nutrice, più volte richiamata nel testo<sup>14</sup>. Un'ulteriore attestazione del termine *mestre* si rinviene nell'*Yvain* del medesimo Chrétien de Troyes, ove, a differenza di quanto accade abitualmente nei romanzi, in cui la rappresentazione della natura dei rapporti è affidata all'azione stessa, è l'autore a esplicitare il tipo di legame tra Laudine e Lunete:

La dameisele estoit si bien  
De sa dame, que nule rien  
A dire ne li redotast,  
A que que la chose montast,  
Qu'ele estoit sa mestre et sa garde (*Yvain*, vv. 1591-1595)

[La damigella era in buoni rapporti  
con la sua signora, non temeva  
di dirle nessuna cosa,  
per quanto importante fosse:  
era la sua governante e confidente]

Una denominazione decisamente più particolare è quella che s'incontra, a più riprese, nel *Roman du Chastelain de Coucy* di Jakemes: *camberiere*, 'cameriera' (vv. 2198, 2268, 2304, 2335 etc.).

<sup>12</sup> Cfr. Godefroy, *DÉCT*, *DÉAFél* s.v. *maistre*.

<sup>13</sup> Cfr. vv. 5351, 6260 (Fenice parla di Thessala); vv. 3045, 3067, 3072, 3108, 3119, 3163, 3176 (Fenice si rivolge a Thessala); v. 5356 (Cligès parla di Thessala); v. 6289 (Cligès si rivolge a Thessala).

<sup>14</sup> Nel v. 2985 si spiega che Thessala aveva «norrie en anfance» Fenice, e cfr. pure i vv. 3015 e 5350.

Non apparrebbe invece appellativo strettamente riferito alla mansione il *nuir-retteure* con cui nel *Tristan* di Thomas Isotta denomina Brangien (VI, v. 120) all'interno di un monologo di grande portata emotiva: il sostantivo non sembra potersi intendere nel senso 'essere che si è nutrito', quanto piuttosto 'persona con cui si è stati allevati', 'persona di famiglia' (DÉAFél, s.v.), quindi 'amica di sempre', come felicemente traduce Gambino (2011) e come conferma la dittologia sinonimica «par privez e par nuirriz» (*Tristan*, VI, v. 186) che si incontra poco più avanti; altro appellativo è *amie* (*Tristan*, VI, v. 161). Nel caso specifico, si tratta di sostantivi giustificati da quanto si conosce della storia delle due donne, già in familiarità dalla fanciullezza di Isotta in Irlanda, che addita una condizione di sorellanza che, se non è corretto estendere all'intera categoria, si può però considerare diffusa: nel *Floriant et Florete*, ad esempio, le ancelle della protagonista, Tisbe e Blanchandine, vengono diverse volte definite *compaignes* (cfr. vv. 3797, 4847, 6352), (*compaignete* la sola Blanchandine, v. 5604), designazione che sembra mettere in luce più il legame amicale che quello gerarchico. In effetti una situazione di affettuosa familiarità emerge in linea generale anche dagli appellativi reciproci che si scambiano padrona e subordinata: nel romanzo appena citato, ad esempio, troviamo *douce amie*, 'dolce amica' (v. 4085); nell'*Ipomedon* di Hue de Rotelande (*bele*) *sor*, '(cara) sorella' (vv. 1545, 1905, 2459, 3755, 9267, 9275, 9607), *bele/chere amie*, 'bella/cara amica' (vv. 1553, 2461, 2472, 4240, 9413); *douce suer*, 'dolce sorella', nel *Roman du Chastelain de Coucy* (v. 2368); in *Flamenca* si rinviene una filza di espressioni amevoli e affini: *ma douza piuzella*, 'mia dolce fanciulla' (v. 4182), *bell'amigueta*, 'carissima amica' (vv. 4473, 5031), *bella sors*, 'cara sorella' (v. 4782), *amiga* (vv. 4790, 4826, 4917, 5039), 'amica', *bella dous'amiga mia*, 'cara dolce amica mia' (v. 4897), *ma dousa res*, 'creatura mia dolce' (v. 5528), *bell'amiga*, 'mia cara amica' (v. 5553).

Difficilmente vengono forniti particolari sull'età di questi personaggi: Thesala è presentata come una nutrice e si presume, quindi, sia di età matura, mentre Lunete, anch'ella, come si è visto, definita *mestre*, è descritta con attributi che sembrerebbero quelli della giovinezza, «gente de cors et de vis bele», 'graziosa di corpo e bella di viso' (v. 972). Un'eccezione è costituita dal romanzo di *Flamenca*, ove si rivela che le ancelle, descritte come avvenenti e sveglie, sono «tals que degron marit penre», 'in età da prendere marito', dato che la minore ha più di 15 anni (vv. 2618-2620). È comunque plausibile inferire che la verde età delle ancelle fosse implicitamente asserita dagli stessi appellativi di *pucelle*, *demoiselle*, *meschine*, dei quali proprio la gioventù costituisce il tratto comune e fondamentale<sup>15</sup>.

Si rinvencono, nei testi cortesi, anche alcune indicazioni sulle condizioni sociali delle damigelle. Nel *Roman du Chastelain de Coucy*, ad esempio, l'ancella

<sup>15</sup> Cfr. Grisay – Lavis – Dubois Stasse (1969: 156 ss.), da integrare con i rilievi e la bibliografia di Tilander (1971).

è qualificata come *gentilz fame*, ‘nobildonna’ (v. 4725), e indicata come *cousine procainne*, ‘cugina prossima’ (v. 2208) della signora di Fayel. Nel *Floriant et Florete* viene detto di Tisbe che non appartiene a un lignaggio particolarmente elevato (vv. 3818-3819: sarà un caso che sia l’unica del trio di compagne a non contrarre un matrimonio prestigioso e a sparire dalla scena?), mentre Blanchandine è presentata come figlia del re d’Ungheria (vv. 4846, 4915-17, 5599-5602), e nell’*Ipomedon* l’ancella Ismeine è figlia del Duca di Borgogna (v. 852), peraltro non appartenente a una famiglia decaduta, giacché ella stessa precisa di essere l’unica erede dell’intera Borgogna (vv. 8883-8884): particolare forse poco verosimile, ma giustificato dalle esigenze diegetiche. Nel *Floriant et Florete* si ravvisa un passaggio interessante: a un certo punto della storia Blanchandine, andata sposa a Galvano, lascia la terra di Floriant e Florete e si reca a Londra, da Artù, ove viene accolta con piacere da Ginevra che la chiama *douce suer*, ‘dolce sorella’ (v. 6403) con locuzione che si è vista indicativa e che infatti è subito seguita dall’annuncio «Je voil de vous fere ma suer / et ma compaignete et m’amie» [sarete per me come una sorella, la mia cara compagna e la mia amica] (vv. 6404-6405), reclutandola, dunque, come sua ancella<sup>16</sup>; la conferma della nuova condizione arriva più avanti, in una scena che mostra Artù e Ginevra tenere corte a Camelot, seduti fianco a fianco con, assisa accanto alla regina, «une dame molt bien aprise», ‘una dama molto ben istruita’ che altri non è se non Blanchandine (vv. 7678-80), che rivediamo accanto alla regina anche alla tavola reale (vv. 7883-7884). Il rapporto tra signora e damigella sembra, dunque, essere di elezione (con decisione unilaterale della parte gerarchicamente superiore, in verità) e comportare un legame di affettuosa e costante vicinanza.

Sulle ricadute per così dire diplomatiche e sociali dell’intimità e della fiducia che potevano instaurarsi tra dama di compagnia e signora sovviene la testimonianza di un brano del *Roman de la Rose*:

Encor te comant e encharge  
 que tenir te faces por large  
 a la pucele de l’ostel:  
 un garnement li done tel  
 qu’el die que tu es vaillanz (*Roman de la Rose*, vv. 2557-2561)

[Inoltre ti ordino e impongo  
 che tu ti faccia reputare generoso  
 dalla domestica di casa:

<sup>16</sup> E non sarà di poco rilievo la circostanza, richiamatami da Mariateresa Prota, che Blanchandine, con lo sposare Galvano, nipote di Artù, entri di diritto nella famiglia dei sovrani, quindi nell’ambito di quella cerchia parentale che, come si è visto, costituiva il serbatoio privilegiato per il reclutamento delle ancelle.

donale un ornamento tale da farle dire  
che sei un valentuomo]

La raccomandazione si colloca all'interno di una serie di precetti che Amore ritiene imprescindibili per i propri adepti: di estremo interesse, ai fini della nostra ricostruzione, è l'esortazione a conquistare il favore della collaboratrice, che, già ovidiana (*Ars amandi* I, 351-360), conferma con la sua persistenza il ruolo della *suivante* quale figura influente e in grado di incidere concretamente sulle decisioni e sul comportamento della padrona.

Nel *Jaufre* il seguito femminile viene più volte quantificato: presente a ogni spostamento della nobile Brunissen, è composto in un'occasione da 500 damigelle al suo servizio (vv. 3137-3138), in un'altra da 200 dame (v. 7728); la regina Guilalmer<sup>17</sup> esce dalle sue stanze con un seguito di un centinaio di donne (v. 9561). Alla luce delle conoscenze sul numero esiguo del personale femminile nelle corti, l'esagerazione sulla consistenza dell'*entourage* vale a rimarcare presso il pubblico coevo la ricchezza e la potenza delle signore raffigurate.

Per quanto concerne le mansioni delle dame di compagnia, è possibile ricavare alcune informazioni frammentarie disseminate nei testi: in una scena del *Roman du Chastelain de Coucy* la damigella cerca nel bosco il guanto perso dalla signora (vv. 2992 ss.), il che, pur non costituendo una mansione vera e propria, ne conferma la condizione di subalternità rispetto alla dama, come d'altronde suggerisce pure l'impiego del campo onomasiologico del servizio in rapporto alle ancelle sia nel sopra citato v. 146 del *Guigemar* che nel *Jaufre* («donzellas [...] / Que totas servon Brunesentz», 'damigelle [...] che servono tutte Brunissen', vv. 3137-3138); fra i doveri di Ismeine dell'*Ipomedon* c'è quello di preparare il letto alla padrona (v. 947), e lo stesso incarico, esteso agli ospiti del castello, hanno le *donçellas* nel *Jaufre* (vv. 10861-1072); fra quelli di Brangien nel *Tristan* di Béroul c'è quello di pettinare Isotta, come si apprende *en passant* verso la fine del romanzo (v. 4428); tuttavia, nel frammento del corteo (V) del *Tristan* di Thomas si evince la distinzione di funzione tra l'ancella e le sottoposte che svolgono servizi domestici umili, le lavandaie e quelle che vengono chiamate «foraines chanberreres» (cameriere ordinarie', v. 40, v. 47) che si occupano dei letti, del cucito, dei capelli, il che farebbe pensare a una certa flessibilità nei compiti a discrezione delle datrici di lavoro. Le ancelle di Flamenca sono sempre al fianco della padrona quando va a messa e alle terme, le servono i pasti nella comune prigione (vv. 1365-1366), si occupano di lei ai bagni (v. 1538).

Alcuni tratti attribuiti, nella narrativa cortese, alla figura della damigella paiono riflettere – anche a una prima lettura – caratteristiche effettivamente riscontrabili

<sup>17</sup> Moglie di Artù, quindi Ginevra. La forma del nome appare isolata nella letteratura arturiana: cfr. Remy (1955) e la nota al v. 501 di Lee (2006).

nelle dame di compagnia delle aristocratiche dell'epoca: prossimità alle proprie signore, partecipazione alle loro vicende, legami di parentela non infrequenti, pur in una condizione subordinata. Si può dunque ragionevolmente ipotizzare che le rappresentazioni letterarie facessero riferimento a questa concreta tipologia sociale. Tuttavia, per quanto riguarda gli elementi frutto dell'elaborazione immaginativa, è opportuno esaminare il contesto culturale.

Le letterature classiche possiedono in effetti un attante assimilabile alla figura dell'ancella: quello della nutrice, di cui va valutato se e in che misura possa rappresentare un prototipo o comunque una delle fonti del personaggio cortese.

Nella letteratura greca, «archetipo di ogni nutrice» (Castagna 2007a: 51) è Euriclea, la vecchia balia di Ulisse ritratta nel libro XIX dell'*Odissea* omerica: è lei a riconoscere l'eroe sotto mentite spoglie grazie a una cicatrice, e le viene imposto il silenzio. L'attribuzione di un'età avanzata – in contrasto con la realtà sociale greca dove la giovinezza era uno dei requisiti fondamentali per le nutrici – trova spiegazione nella maturità di Ulisse, si tramanda alle successive nutrici della tragedia e predomina anche nell'arte figurativa (Castagna 2007a: 52). Per quanto si discosti dalle ancelle cortesi il tratto dell'anzianità, il personaggio trasmette alle figure posteriori della tradizione letteraria lineamenti fondamentali che si ritrovano invece come caratteri peculiari nelle nostre damigelle: la fedeltà e la dedizione. Euriclea non mostra, però, l'attitudine al consiglio – spiccata invece in buona parte delle rappresentanti della categoria nella letteratura cortese – che si ritrova, al contrario, nelle nutrici delle tragedie di Sofocle (*Trachinie*) e Euripide (*Ippolito*), pur se in forma attenuata, poiché queste balie rinunciano spesso alle proprie convinzioni per sostenere le giovani loro affidate, anche quando esse si rendono colpevoli di scelte erranee. Egualmente la nutrice della *Medea* senecana, ispirata a quella, perduta, di Ovidio, compie una scelta di non intervento, pur nel dissenso, che le riesce difficile e dolorosa ma che giudica l'unica praticabile. In questi personaggi, l'amore e la dedizione trascendono il senso del giusto, e il benessere delle protette è la priorità assoluta: tale cieco asservimento è stemperato nei personaggi delle narrazioni cortesi, ma l'abnegazione resta una peculiarità distintiva e ricorrente della categoria.

Un aspetto dissonante ma significativo è posseduto dalla nutrice della *Phaedra* senecana: decisamente risoluta, «in grado di parlare all'alunna divenuta regina guardandola negli occhi» (Castagna 2007a: 57), non meno intelligente della padrona ma dotata di più energica dialettica, investita del ruolo della razionalità.

Devozione, attitudine alla confidenza e al suggerimento, fedeltà ma anche determinazione, coraggio nell'esprimere il pensiero alla superiore sono tratti che accomunano queste nutrici alle ancelle delle narrazioni cortesi: tratti forse originati nella letteratura greca e confluiti, per tramite della letteratura latina, nel corredo tradizionale della figura letteraria nel medioevo romanzo.

Altro elemento significativo rapportabile è la connessione con la magia. La nutrice di Fedra nell'*Ippolito*, infatti, decide di aiutare la sua pupilla a concretizzare

il suo terribile amore incestuoso mediante un filtro: e il pensiero dello studioso di letteratura medievale va subito alle pozioni delle ancelle Thessala – più volte definita dall'autore esperta di negromanzia – e Brangien (ma si può ricordare anche l'unguento guaritore usato dalla *damoiselle* della signora di Noroison nell'*Yvain*). Rivediamo le sembianze di questa balia nelle *Metamorfosi* ovidiane (X, 382-445) nella nutrice di Mirra, anziana e fedele, esperta di pozioni e riti magici, piegata alla volontà della padrona pur avendo orrore della situazione; ma sono diverse nella letteratura latina altre figure di nutrici che possiedono conoscenze magiche che impiegano per favorire i loro pupilli<sup>18</sup>.

La nutrice è dunque in questo caso una maga. Si tratta di un aspetto non secondario per la caratterizzazione del ruolo che ci interessa, su cui è bene soffermarsi brevemente. La balia antica, infatti, anche quella buona, appare frequentemente descritta come esperta in arti e rimedi magici: amuleti, scongiuri, erbe e incantesimi sono tra i mezzi cui ella comunemente ricorre per proteggere il bambino piccolo dai numerosi influssi cui si trova esposto; e anche in seguito continua a testimoniare la sua devozione ai pupilli mettendo a loro disposizione le sue competenze in questo campo, che si rivolgono ora non più alla protezione della culla, ma alla soddisfazione dei desideri d'amore (Mencacci 1995: 230).

Il quadro valido per l'ancella della letteratura latina può applicarsi anche a quelle della narrativa cortese dotate delle stesse cognizioni – la padronanza dei sortilegi non è infatti una regola per il personaggio medievale –, talvolta rivelate o dimostrate, talvolta solo suggerite dagli autori. Mentre nella letteratura classica la competenza delle arti magiche delle nutrici era convenzionalmente legata alla senilità<sup>19</sup>, la connessione sembra perdersi nel percorso fino alle ancelle medievali dotate di poteri extraumani che mai vengono espressamente descritte come anziane. Il possesso di conoscenze prodigiose delle damigelle ben armonizzava, nel bagaglio culturale dell'intellettuale della società cortese, l'attributo di ascendenza

<sup>18</sup> «Così Carme, nutrix della giovane Scilla, è protagonista nella Ciris di una lunga scena di magia con la quale tenta di vincere l'opposizione del padre della ragazza alle sue nozze con lo straniero Minosse, mentre la nutrice di Canace in Ovidio le procura *herbae* e *medicamina* per consentirle di abortire il frutto di un amore illecito; e ancora, Apuleio ritrae nelle *Metamorfosi* l'anziana balia di Carite che prepara un *venenum* soporifero, in modo da consentire alla giovane donna di punire Trasillo, seduttore e assassino del marito» (Mencacci 2006: 149); Ovidio interpreta il mito di Demetra ad Eleusi nei *Fasti* (IV, 540ss), ove la dea è «direttamente rappresentata mentre esercita queste sue arti sul bimbo, che giace gravemente ammalato nella culla, guarendolo grazie alla recitazione di un carme e al tocco miracoloso delle sue mani» (Mencacci 1995: 228-229).

<sup>19</sup> «Nella commedia e nella tragedia queste donne, ormai di età avanzata, sono ritratte come confidenti affezionate, animate dal desiderio di vedere felici le loro protette. Se eroine del mito come Fedra e Mirra ottengono, dopo una debole resistenza, l'appoggio delle loro anziane *nutrices* per realizzare i propri desideri, anche illeciti, altre nutrici compiono direttamente riti magici perché la passione che affligge le loro pupille possa trovare soddisfazione» (Mencacci 2006: 149).

classica con l'elemento fortemente portentoso e arcano di quello tradizionale celtico e con quello fiabesco (menziono soltanto la funzione proppiana delle ancelle come di aiutanti magici e sovente fornitrici di oggetti magici<sup>20</sup>), permettendo quel sincretismo rivelatosi così proficuo nella letteratura galloromanza dei secoli XII e XIII e in particolare così mirabilmente produttivo in Chrétien de Troyes. La *féerie* di Lunete, dunque, può ben essere la risultante di un fondo proveniente da *exemplares* classici, con caratteri rafforzati e animati da componenti appartenenti alla cultura orale e folklorica.

L'*Odissea* presenta anche un esempio di balia egoista, perfida e anaffettiva, la Daene del XV libro: si può allora affermare che «la situazione omerica [...] identifica già chiaramente i due poli tra cui la figura della nutrice oscilla: vice madre amorosa e custode infida» (Mencacci 1995: 28): una doppia anima che rende ambiguo il personaggio della nutrice e duplice la considerazione nel mondo antico. La letteratura cortese non riproduce di peso il lato maligno delle balie, ma lo assorbe per così dire trasversalmente, applicandolo in maniera sfumata e modulata su alcune particolari situazioni: un esempio per tutti, la furia di Brangien nel *Tristan* di Thomas, la sua crudeltà verbale e la spietatezza delle azioni contro la sua pupilla Isotta.

Ulteriore qualità peculiare, connessa alla devozione di cui si è già detto e che sembra trasmessa dalla latinità ai caratteri delle ancelle cortesi è l'identificazione, squisitamente femminile, con le loro signore: un esempio è l'*ancilla* plautina che «considers herself an extension of her mistress», con assimilazione che «cannot merely reflect the economic dependence of the maid on her owner, but must instead constitute a stylized discourse of intimacy and compassion gendered as feminine». La condizione di simbiosi costituisce un topos radicato in letteratura: «The miniature skit on adultery in the second poem in book 1 of Horace's *Sermones* (126-34) bears witness to the pervasiveness of this stereotype. When, in the background of the drama, Horace introduces the ancilla, all he needs to do, to identify her for his reader, is to say 'accomplice, she may exclaim "poor me!"' ('miseram se conscia clamet')» (Dutsch 2008: 119).

Una interessante figura di «fidissima ancilla» abita le pagine del *Satyricon* di Petronio, precisamente nell'episodio della *Matrona di Efeso* (111-112): il motivo svolto è quello della casta vedova che, in stato di disperazione e desiderosa di morire di dolore e di inedia sul sepolcro del marito accetta, dopo l'iniziale rifiuto, di consumare, nell'ordine, del cibo e un amplesso con il soldato che la concupisce. Tale motivo (AT n. 1510, *Motif-Index* K 2213.1) godette di fortuna a partire dalle sue radici esopiane e, passando per Petronio e Fedro, serpeggiò attraverso i secoli e le letterature sino ai tempi moderni. Il Medioevo lo accolse svolgendolo, tra l'altro, nella declinazione favolistica (*Romulus* e prodotti derivati nell'Europa

<sup>20</sup> Cfr. Propp (1966: cap. VI).

romanza, la *fable De l'oume mort e de sa fame* compresa nell'*Isopet* di Maria di Francia), in quella moralistica (il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, VIII, 11, l'*exemplum* CCXXXII di Giacomo da Vitry, il *Libro dei sette savi*), in quella fabbiolistica (*De celle qui se fist foudre sur la fosse son mari*), in quella novellistica (*Novellino* LIX, *Decameron*, II, 2)<sup>21</sup>. Un rilievo di particolare importanza riguarda proprio la figura dell'ancella, uno tra gli elementi con cui l'intreccio di Petronio si arricchisce rispetto a quello di Esopo<sup>22</sup>, compagna «talmente in simbiosi con la padrona da diventarne specchio: perfetta *sympatheia* nel dolore, nella spinta autodistruttiva ma, nello stesso tempo, la stessa fame di vita, la stessa cedevolezza di fronte agli appetiti corporali e, infine, la stessa spregiudicatezza nel passaggio dal piangere un morto all'assecondare l'istinto di sopravvivenza di un vivo, cioè del *miles*» (Galimberti Biffino 2007: 314). Si tratta di un personaggio fondamentale per lo sviluppo diegetico per la sua azione di condizionamento della condotta della matrona e che sarà ripreso da Boccaccio<sup>23</sup> con ampie modifiche ma con invariato ruolo chiave per gli sviluppi narrativi (Galimberti Biffino 2007: 312 ss).

La figura dell'ancella del *Satyricon*, che possiede, stilizzati, i caratteri canonici delle ancelle cortesi – la simbiosi con la padrona, la confidenza, l'influenza sulla superiore – rappresenta un'eccezione nel quadro delle declinazioni del motivo che per lo più omettono il personaggio, il che rende il racconto petroniano un punto di riferimento probabile per la raffigurazione delle omologhe cortesi. Il Medioevo non collocava, in verità, Petronio tra i classici latini noti e prediletti<sup>24</sup>, ma il *Satyricon* era molto diffuso (D'Agostino – Lunardi 2013: 31), e il racconto della matrona efesina circolava, in più, anche separatamente<sup>25</sup>.

Testimonianza della fortuna dell'episodio petroniano della *Matrona* nella letteratura medievale è il suo riscontro nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury,

<sup>21</sup> Rinvio per un quadro esauriente della fortuna del motivo a D'Agostino – Lunardi (2013: 23 ss.).

<sup>22</sup> Nella versione di Fedro l'ancella esiste ma è solo nominata: «la figura della servetta, così importante nel *Satyricon*, qui si riduce a ben poca cosa, tanto da apparire come un residuo inerte» (D'Agostino – Lunardi 2013: 41).

<sup>23</sup> *Decameron*, II, 2 (novella di Rinaldo d'Asti).

<sup>24</sup> Sulla conoscenza dei classici nel Medioevo sempre valido Munk Olsen (1982-1989). In sintesi, «si deve ammettere per tutto il IX secolo l'assoluto predominio di Virgilio, che spicca in un panorama di classici poco rappresentati, tranne Lucano, Giovenale e Terenzio. Progressivamente nel corso del X secolo resiste Virgilio ma si comincia a trascrivere molto Orazio, ancora Terenzio e Giovenale, Stazio, Persio; solo nell'XI secolo Orazio sorpassa Virgilio, e raggiunge la vetta del numero di manoscritti insieme a Persio e Giovenale. Nel XII secolo, tra i più diffusi, avremo anche Lucano, Sallustio, Stazio e le *Metamorfosi* di Ovidio» (Bartoli 2014).

<sup>25</sup> «all'interno della fortuna tardomedievale del *Satyricon*... si può ipotizzare che sia esistita una fortuna peculiare della novella della *Matrona*: probabilmente almeno alcune delle riscritture della novella, possono risalire a questa tradizione indipendente» (Castagna 2007b: 288 nota 2, con bibliografia essenziale sulla fortuna medievale del racconto. In merito cfr. anche Galimberti Biffino 2007: 307).

che costituisce un calco *verbum pro verbo* dal testo latino e che rappresenta un ulteriore agente di trasmissione della redazione di Petronio. Che sia fatta risalire alla mediazione del *Policraticus* o all'originale petroniano, è chiara agli studiosi la citazione della Matrona da parte di Chrétien de Troyes nella rappresentazione del dolore della protagonista dell'*Yvain*, Laudine, per la morte del marito.

In effetti, si rinvengono punti di contatto significativi tra la situazione evocata nell'episodio latino con quella che costituisce il nodo principale del romanzo, il connubio della vedova straziata con l'assassino del consorte<sup>26</sup> che avviene per la mirata e ferma azione di convincimento operata dalla sua damigella; l'accostamento anche puntuale alla rappresentazione dello strazio vedovile<sup>27</sup> autorizza a operare un confronto su basi più ampie includendo anche la figura dell'ancella e il suo atteggiamento nei confronti della signora.

Nel testo latino di Petronio e del Saresberriense la domestica, partecipe e immedesimata nel dolore e nella condotta della matrona, resa corruttibile dal digiuno cede all'offerta di vino e cibo del soldato, e dopo sollecita la signora a fare lo stesso con questo discorso:

[...] «Quid proderit» inquit, «hoc tibi, si soluta inedia fueris, si te vivam sepelieris, si antequam fata poscant, indemnatum spiritum effuderis? Id cinerem aut manes credis sentire sepultos? Vis tu reviviscere? Vis discusso muliebri errore, quam diu licuerit, lucis commodis frui? Ipsum te iacentis corpus admonere debet ut vivas [...]» (Petronio 111.11-12; *Policr.*, VIII, 11)

[«Che vantaggio ne avrai, – diceva –, se ti lasci morir di fame, se ti seppellisci viva, se spiri innocente prima che t'appellino i fati? Credi che questo avvertano le ceneri e i mani sepolti? Non vuoi tornare a vivere? Non vuoi, cacciati questi pregiudizi da donnetta, goderti le gioie della luce per quanto è possibile? Proprio il cadavere qui disteso dovrebbe convincerti a vivere.»] (Ciaffi 2003: 164-165)

<sup>26</sup> Che di per sé richiama, come ricorda Frappier (1953: 36), il comportamento di Giocasta nel *Roman de Thèbes*, sulla cui ripresa di motivi da parte dell'autore champenois si era già espresso Foerster (1914: 106-109). Il matrimonio visto come propizio tra la signora e l'uomo che l'ha resa vedova sta alla convergenza di direttrici di diversa origine, da quelle appartenenti al meraviglioso celtico (il connubio tra mortale e fata) a quelle rinvianti a pratiche guerriere (il ratto della sposa dello sconfitto; la 'restituzione' di un padrone alla terra che ne è stata privata, come mi fa notare opportunamente uno dei referee del saggio, che ringrazio). L'argomento è articolato e richiederebbe il rinvio a una bibliografia corposa che non sarebbe funzionale alla materia trattata in questa sede.

<sup>27</sup> In merito cfr. D'Agostino – Lunardi (2013: 87-89). Oltre all'atteggiamento di assoluta disperazione di Laudine, alle grida, agli svenimenti che ricordano la condotta della matrona, si rinvengono corrispondenze puntuali: i vv. 1153-56 dell'*Yvain*, «Et quant ele estoit relevee, / Ausi come fame desvee, / Se comançoit a dessirer / Et ses chevols a detirer» [Quando la si rialzava, / come una forsennata / cominciava a graffiarsi/e a strapparsi i capelli] richiamano «lacrimas consideravit faciemque unguibus sectam» e «laceravit vehementius pectus, ruptosque crines super corpus iacentis imposit» del *Satyricon*.

Le argomentazioni dell'ancella, che presuppongono un rapporto di confidenza e di parità intellettuale con la *domina*, sono di una pragmaticità estrema e spiazzante: l'improduttività della morte autoinflitta tanto per la donna che per gli stessi defunti, lo sterile asservimento a ubbie da donnuciole, l'opportunità di vivere proprio perché esiste la morte.

Dopo che la matrona, condizionata dalla compagna, accetta il cibo, la perorazione dell'ancella serve a farle accogliere la richiesta di sesso del soldato:

«Placitone etiam pugnabis amori? Nec venit in mentem, quorum consederis arvis?» (Petronio 112.2, Ciaffi 2003: 164-165)

[«Pur grato un amore respingi? Né pensi a chi appartengono le terre che hai scelto a dimora?»]

La prima domanda sostiene, ancora una volta, la causa della vita e dei suoi aspetti piacevoli, da abbracciare e non da respingere; la seconda va contestualizzata. Il discorso dell'ancella, infatti, contiene più citazioni dall'*Eneide* virgiliana (IV, 31ss). Tali citazioni sono, non a caso, estrapolate dalla scena in cui Didone, innamorata di Enea ma restia ad accettare il legame, viene persuasa dalla sorella Anna ad intraprendere una relazione. Questo l'intervento di Anna:

[...] «O luce magis dilecta sorori,  
solane perpetua maerens carpere iuventa  
nec dulces natos Veneris nec praemia noris?  
*id cinerem, aut manis credis curare sepultos?*  
Esto, aegram nulli quondam flexere mariti,  
non Libyae, non ante Tyro; despectus Iarbas  
ductoresque alii, quos Africa terra triumphis  
dives alit: *placitone etiam pugnabis amori?*  
*Nec venit in mentem quorum consederis aruis?*  
[...]  
quam tu urbem, soror, hanc cernes, quae surgere regna  
coniugio tali!» [...] (Verg. *Aen.*, IV, 31-48)

[«O più cara della luce alla sorella, ti consumerai sola e dolente per l'intera giovinezza, e non conoscerai i dolci figli né i doni di Venere? Credi che di ciò si curino le ceneri e i Mani sepolti? Sia, un giorno nessun marito ti piegò affranta, né in Libia, né prima in Tiro; hai spregiato Iarba e gli altri capi che nutre l'Africa, terra ricca di trionfi: resisterai anche a un amore gradito? Non ti viene in mente nei campi di chi sei stanziata? [...] Quale vedrai questa città, sorella, e quale regno sorgere per tale connubio!»] (testo e traduzione in Paratore 1978: 56-57)

Troviamo dunque corrispondenza nelle concezioni e nelle argomentazioni avanzate tra il personaggio di Anna e quello della *servante* della Matrona,

modellato così quasi dichiaratamente sul primo: e le due frasi estrapolate dall'*Eneide* alludono, dunque, al trasporto amoroso contro cui le donne afflitte vorrebbero agire e ai risvolti politici, all'utilità pratica di un'unione con l'uomo posto dal fato sul cammino, che costituisce perciò un motivo ulteriore per accogliere l'allettamento amoroso.

Il *Roman d'Eneas* riproduce l'episodio riportando, ma con netta *amplificatio*, i punti fondamentali del discorso di Anna: l'inutilità del sacrificio per il morto<sup>28</sup>, la prospettiva di sterilità affettiva e materiale, il richiamo della vita e, dilatandola, la riflessione sulla necessità di un sostegno politico, collegata alla constatazione, tutta medievale ed espressa senza giri di parole, della difficoltà per una donna sola a governare una terra<sup>29</sup>:

Ki maintendra vostre cité,  
vostre terre, vostre erité?  
Ne puet estre longue par femme  
bien maintenue enor ne règne;  
poi fait on son comandement,  
se n'a altre maintenement;  
ne puet mie grant fais sofrir,  
si li covient guerre baillir (*Eneas*, vv. 1347-1354)

[Chi proteggerà la vostra città, / la vostra terra, il vostro dominio? / Una donna non può a lungo / governare feudo o regno; / poco le si obbedisce, / se non ha un supporto; / non può reggere il pesante fardello / se deve sostenere una guerra]

La perorazione prosegue con la constatazione della situazione di pericolo in cui versa il regno, esposto all'attacco dei nemici da ogni dove, e con la rappresentazione dei vantaggi futuri che l'unione potrebbe apportare<sup>30</sup>. Il contributo di

<sup>28</sup> *Eneas*, 1339-1346: «Ja mais n'avreiz nul bien del mort: / faites del vif vostre déport; / el mort n'a mais recovrement: / faites del vif vostre talent, / Fols est ki por mort se consire; / ... / tenir estuet le mort al mort, / le vif al vif, ço est confort» [Non avrete mai alcun bene dal morto: / traete soddisfazione dal vivo; / nel morto non c'è più soccorso, / fate del vivo ciò che vi piace, / è stolto chi si priva per un morto / ... / bisogna che il morto stia col morto, / il vivo con il vivo, questo dà conforto']. Per il *Roman d'Eneas* uso l'edizione canonica di Salverda De Grave (1891): sulle varie edizioni dell'opera e sui loro diversi criteri, cfr. Gatti (2019: 91 ss.). Mia la traduzione dei brani riportati.

<sup>29</sup> Sul motivo, ricorrente nelle narrazioni cortesi, cfr. Latella (2021: 87 ss.).

<sup>30</sup> «vostre seignor faites de lui; / maintendra vos a grant richece, / car il est de molt grant proece» ['Fate di lui il vostro compagno; / vi garantirà grande potere, / perché è di grandissimo valore'], (vv. 1366-1369); «Se de cestui faites seignor, / molt en creistra vostre barnage/et essalciee en iert Cartage» ['Se di costui fate il vostro compagno, / si accrescerà la vostra aristocrazia / e Cartagine ne sarà elevata in onore'], (vv. 1374-1376).

Anna si rivela determinante per la scelta di Didone, trasformandone la dilaniante indecisione in appassionata risolutezza ad abbracciare il nuovo amore:

Bien ert la dame ançois esprise,  
 et sa suer l'a en graignor mise;  
 d'amor esteit bien enflamee,  
 plus l'en a ceste entalentee:  
 confortee l'a malement.  
 S'el ne l'eüst onc en talent  
 et ne l'eüst onkes amé,  
 se li a ceste amonesté. (*Eneas*, vv. 1383-1390)

[La dama era già ben infiammata, / e sua sorella ha attizzato la fiamma; / era ben infuocata d'amore, / costei l'ha rafforzata nel desiderio: / malamente l'ha aiutata. / Se ella non lo avesse desiderato / e non l'avesse mai amato, / costei l'ha incoraggiata a farlo]

I perni delle arringhe di queste donne e soprattutto la loro concretezza estrema sono gli stessi della Lunete dell'*Yvain*<sup>31</sup> che bacchetta la signora gettandole in faccia l'inutilità della sua risoluzione:

– Disperazione priva di effetti concreti:

Li dist: «Dame, mout me mervoil  
 que folemant vos voi ovrer.  
 Dame, cuidiez vos recovrer  
 vostre seignor por vostre duel? (*Yvain*, vv. 1600-1603)

[Le disse: «Signora, mi stupisco / di vedervi agire in modo insensato. / Credete forse di ritrovare / il marito lamentandovi così?]

– Assurdità della fedeltà verso un morto:

«Ha! dame, est ce ore avenant,  
 qu'isi de duel vos ociez?  
 Por Deu, car vos en chastiez,  
 si le lessiez seviaus de honte:  
 a si haute dame ne monte  
 que duel si longuemant mainteigne.  
 De vostre enor vos resoveigne  
 et de vostre grant gentillesce. (*Yvain*, vv. 1668-75)

<sup>31</sup> Del possibile parallelismo tra Anna e Lunete si avvide Hofer (1954: 159 ss.).

[Ah, signora, è opportuno adesso / che vi uccidiate per il dolore? / Per Dio, cambiate atteggiamento / e finitela, se non altro per pudore. / A una signora come voi non si addice / prolungare così a lungo il pianto. / Ricordatevi della vostra posizione / e della vostra grande nobiltà.]

– Aspetti politici:

Mes or dites, si ne vos griet,  
Vostre terre, qui desfandra.  
Quant li rois Artus i vendra (*Yvain*, vv. 1616-1618)

[Ma ora ditemi, se non vi dispiace, / chi difenderà la vostra terra, / quando re Artù arriverà]

– Prospettiva futura:

Seignor avroiz le plus gentil,  
et le plus franc, et le plus bel  
qui onques fust del ling Abel. (*Yvain*, vv. 1814-1816)

[Voi avrete il marito più amabile, / il più nobile e il più bello / che sia mai nato dalla stirpe di Abele.]

Ritroviamo anche, benché dislocata e non pronunciata da Lunete ma dal siniscalco, l'osservazione sull'impedimento femminile al combattimento e sull'*upgrade* che l'acquisizione di un compagno comporterebbe alla sua posizione:

Fame ne set porter escut  
ne ne set de lance ferir;  
mout amander et ancherir,  
se puet de panre un boen seignor (*Yvain*, vv. 2098-2101)

[Una donna non porta lo scudo / e non colpisce di lancia; / può però superare il problema / prendendo un marito valoroso.]

Nel coacervo di fonti di varia provenienza confluite nella Lunete crestieniana e individuate nella fattispecie da Frappier (1953: 34) nelle figure specifiche delle ovidiane Dipsas, Cypassis e Nape degli *Amores*<sup>32</sup> e nella tradizione celtica per i

<sup>32</sup> Dipsas la ruffiana, essere abietto e cultrice di magia, in I, 8; Cypassis rivale in amore della sua padrona in II, 8, 1-5; Nape messaggera d'amore in I, 11-12. Sull'influenza di Ovidio sul romanzo arturiano cfr. Dybel (2006).

tratti ferici<sup>33</sup>, si può perciò includere, forse con responsabilità più marcata, anche il viluppo di suggestioni che mescolano i tratti della nutrice di ascendenza classica con quelli della sorella di Didone.

Mi pare si possa notare una differenza sostanziale nel giudizio autoriale sotteso ai testi sopra esaminati: gli scrittori latini implicitamente disapprovano l'operato delle donne che decidono di dedicarsi al nuovo amore e, di conseguenza, le compagne responsabili del loro cambio di rotta, e tale atteggiamento pervade anche il *Roman d'Eneas*<sup>34</sup>, mentre l'intervento di Lunete nell'*Yvain* in particolare è porto come salvifico e quello delle ancelle cortesi in generale non è valutato negativamente, ma connotato come vantaggioso o, tutt'al più, presentato in termini neutri, il che rappresenta rispetto ai modelli uno scarto parallelo, e probabilmente conseguente, all'evoluzione in direzione cortese della concezione dell'amore nell'immaginario letterario, da passione tragica e potenzialmente distruttiva a sentimento gioioso e formativo.

La figura dell'ancella che si rinviene nella letteratura cortese possiede dunque connotati di lungo corso, precisati strada facendo e contaminati con elementi attinti alla tradizione del meraviglioso celtico e della fiaba e a quelli concreti della realtà coeva: certamente di peso nella fissazione dei caratteri sono stati Thomas e Chrétien, l'ultimo, specialmente, responsabile della trasformazione di questo come di altri personaggi in «*marqueurs du genre arthurien*»<sup>35</sup> recepiti dagli scrittori successivi. Come anticipato, varrà dunque la pena di continuare in separata sede nell'indagine intrapresa per individuare, nelle narrazioni cortesi, i tratti che si rivelano ricorrenti e che potrebbero consentire di delineare un tipo letterario.

<sup>33</sup> Sulla cultura letteraria di Chrétien de Troyes cfr. almeno Schulze-Busacker (2004) e Meletinskij (2018: 27 ss.).

<sup>34</sup> Concordo con Tuzzo (2023: 268) sul fatto che Anna nell'*Eneide* sia «un personaggio da tragedia, che, pur volendo il bene del proprio congiunto, lo consiglia in modo tale da provocarne la rovina», ma ritengo, diversamente da lei, che tale ruolo venga mantenuto nel romanzo e che la follia amorosa di Didone venga liberata dall'incoraggiamento ricevuto dalla sorella.

<sup>35</sup> Cfr. Milland-Bove (2006: 285-286): «De roman en roman, non seulement la physionomie de ce peuple de figurantes devient plus claire et plus fixe, car Chrétien utilise somme toute un nombre restreint de caractéristiques qu'il se borne ensuite à redistribuer différemment sur chaque figure particulière, mais encore, des règles de fonctionnement apparaissent, codifiées par le texte lui-même».

## Riferimenti bibliografici

- AT = Aarne, Antti, 1928, *The Type of the Folktale. A Classification and Bibliography*, Translated and Enlarged by Stith Thompson, New York, Burt Franklin.
- Barbero, Alessandro, 1987, *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*, Bologna, Cappelli.
- Barthélemy, Dominique, 1987, *Parentela*, in Ariès, Philippe – Duby, Georges (a cura di), *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*, Roma – Bari, Laterza, pp. 71-129.
- Bartoli, Elisabetta, 2014, *Trasmissione e ricezione dei classici*, in *Storia della civiltà europea* a cura di Umberto Eco. *Il Medioevo (secoli V-X)*, Edizione in 75 ebook, Encyclo-Media <[https://deaf.hadw-bw.de/](https://www.treccani.it/enciclopedia/trasmissione-e-ricezione-dei-classici_(Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/></a>.</p>
<p>Bloch, Marc, 1999, <i>La società feudale</i>, Einaudi, Torino.</p>
<p>Castagna, Luigi, 2007a, <i>La figura della nutrice dall'Odissea alle tragedie di Seneca</i>, in Blancato, Mario – Nuzzo, Gianfranco (a cura di), <i>La tragedia romana: modelli, forme, ideologia, fortuna: giornate siracusane sul teatro antico</i>, Siracusa, 26 maggio 2006, Palermo, La Tipolitografica, pp. 51-69.</p>
<p>Castagna, Luigi, 2007b, <i>La matrona efesina: due redazioni poco note</i>, in <i>Studien zu Petron und seiner Rezeption / Studi su Petronio e sulla sua fortuna</i>, herausgegeben von / a cura di Luigi Castagna – Eckard Lefevre, unter Mitarbeit von / con la collaborazione di Chiara Riboldi, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 287-305.</p>
<p>Chrétien de Troyes, <i>Cligès</i> = Chrétien de Troyes, <i>Cligès</i>, Texte établi, traduit, présenté et annoté par Philippe Walter, in Poirion (1994), pp. 173-336 e 1114-1170.</p>
<p>Chrétien de Troyes, <i>Yvain</i> = Chrétien de Troyes, <i>Yvain ou le Chevalier au Lion</i>, texte établi par Karl D. Uitti, traduit, présenté et annoté par Philippe Walter, in Poirion (1994), pp. 337-503 e 1170-1234.</p>
<p>Ciaffi, Vincenzo, 2003, <i>Petronius, Satyricon</i>. Con un saggio di Edoardo Sanguineti, Testo a fronte, Torino, Einaudi.</p>
<p>D'Agostino, Alfonso – Lunardi, Serena, <i>Il «fabliau» della Vedova consolata</i>, prefazione di Olivier Collet, Milano, Led – Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (NRCE, 20).</p>
<p>DÉAFél = Baldinger, Kurt, puis Stadler, Thomas (ed.), <i>Dictionnaire étymologique de l'ancien français</i>, Tübingen, Niemeyer, 1974-2010, Berlin – New York, De Gruyter, 2010-, <<a href=)>.
- DÉCT = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes / Electronic Dictionary of Chrétien de Troyes*, LFA/Université d'Ottawa – ATILF/CNRS & Université de Lorraine, Version décembre 2014, <<http://zeus.atilf.fr/dect/>>.
- DMF = Martin, Robert (ed.), *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, version 2023 (DMF 2023), ATILF – CNRS – Université de Lorraine, 2009-, <<http://www.atilf.fr/dmf/>>.
- Du Cange = *Glossarium Mediæ et Infimæ Latinitatis* conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange auctum a Monachis Ordinis S. Benedicti cum supplementi integris D.P. Carpenterii Adelunghi, Aliorum, Suisque digessit G.A.L. Henschel sequuntur Glossarium Gallicum, Tabulæ, Indices auctorum et rerum, Dissertationes, Editio nova aucta pluribus verbis alioru scriptorum a Léopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887; rist. anast. Bologna, Forni, 1981-1982.

- Duby, Georges, 1964, *Dans la France du Nord-Ouest au XII<sup>e</sup> siècle: les «Jeunes» dans la société aristocratique*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» XIX, 5, pp. 835-846.
- Duby, Georges, 1996, *Il potere delle donne nel medioevo*, Roma – Bari, Laterza.
- Dunn, Caroline, 2024, *Ladies-in-Waiting in Medieval England*, Cambridge University Press.
- Dutsch, Dorota M., 2008, *Feminine Discourse in Roman Comedy. On Echoes and Voices*, New York, Oxford University Press.
- Dybel, Katarzyna, 2006, *L'influence d'Ovide sur le roman arthurien en France (roman en vers et roman en prose)*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises» 58, pp. 277-90.
- Eneide* cfr. Paratore (1978).
- Flamenca* = Manetti, Roberta, 2008, *Flamenca. Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena, Mucchi.
- Floriant et Florete* = Combes, Annie – Trachsler, Richard (éds.), 2003, *Floriant et Florete*, Paris, Champion. Cfr. anche Prota (2019).
- Foerster, Wandeline, 1914, *Kristian von Troyes. Wörterbuch zu seinen sämtlichen Werken*. Unter Mitarbeit von Hermann Breuer verfasst und mit einer litterargeschichtlichen und sprachlichen Einleitung versehen, Halle, Niemeyer.
- Frappier, Jean, 1953, *Le roman breton. Yvain ou le Chevalier au Lion*, Paris, Centre de Documentation universitaire.
- Fuller, Miriam Rheingold, 1995, «*Qui N'i Doit Pas Estre Oubliee*»: *Damsels-in-Waiting in English, French, and Anglo-Norman Medieval Romance*, Ph.D. thesis, University of Chicago.
- Galimberti Biffino, Giovanna, 2007, *Il tema della vedova consolata in Boccaccio*, in *Studien zu Petron und seiner Rezeption / Studi su Petronio e sulla sua fortuna*, herausgegeben von / a cura di Luigi Castagna – Eckard Lefevre, unter Mitarbeit von / con la collaborazione di Chiara Riboldi, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 307-29
- Gambino, Francesca (a cura di), 2011, *Chrétien de Troyes, Il cavaliere del leone*, con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Gatti, Luca, 2019, *I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti*, «Critica del testo» XXII/2, pp. 87-106.
- Godefroy = Godefroy, Frédéric, 1880-1902, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Vieweg.
- Grisay, Auguste – Lavis Georges – Dubois Stasse, Micheline, 1969, *La dénomination de la femme dans les anciens textes littéraires français*, Gembloux, Éditions J. Duculot.
- Guigemar* in Rychner, Jean, 1966, *Les lais de Marie de France*, Paris, Champion pp. 5-32; 194-203; 238-246.
- Hofer, Stefan, 1954, *Chrétien de Troyes. Leben und Werke des altfranzösischen Epikers*, Graz/Köln, Hermann Böhlau.
- Hue de Rotelande, *Ipomedon* = Holden, Anthony J. (ed.), 1979, *Ipomedon, poème de Hue de Rotelande (fin du XII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Klincksieck; cfr. anche Hue de Rotelande, *Ipomedon (poema del XII secolo)*, traduzione e introduzione di Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2021.
- Jakemes, *Le roman du Castelain de Couci* = Delbouille, Maurice, 1936, *Le roman du Castelain de Couci et de la Dame de Fayel* par Jakemes, Paris, Société des anciens textes français.

- Jaufre* = *Jaufre*, Lee, Charmaine, 2006, Roma, Carocci.
- Köhler, Erich, 1976, *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, Liviana, Padova.
- Latella, Fortunata, 2021, *Donne scortesie. La condizione femminile nello specchio della narrativa di corte*, Lucca, La Vela.
- Latella, Fortunata, 2025 c.s., *Femminile plurale. Le relazioni tra donne nella rappresentazione letteraria cortese*, Convegno *Raccontare le donne. I. Rappresentazioni, modelli, stereotipi del 'femminile' nella narrativa europea tra Medioevo e prima Modernità*, Roma, 24-25 settembre 2024, in corso di stampa in «*Spolia. Journal of Medieval Studies*».
- Meletinskij, Eleazar Moiseevič, 2018, *Il romanzo medievale. Genesi e forme classiche*, edizione italiana a cura di Massimo Bonafin, eum, Macerata.
- Mencacci, Francesca, 1995, *La balia cattiva: alcune osservazioni sul ruolo della nutrice nel mondo antico*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, atti del convegno, Pesaro, 28-30 aprile 1994, a cura di Renato Raffaelli, Ancona, Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche.
- Mencacci, Francesca, 2006, «*Mala aetas nulla delenimenta invenit*». *Donne, uomini e vecchiaia nella letteratura latina*, «*Storia delle donne*» 2, pp. 141-158.
- Milland-Bove, Bénédicte, 2006, *La demoiselle arthurienne. Écriture de personnage et art du récit dans les romans en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion.
- Motif-index* = Thompson, Stith, 1955-1958, *Motif-index of Folk-Literature: a Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-books, and Local Legends*, Bloomington, Indiana University Press.
- Munk Olsen, Birger, 1982-1989, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique.
- Opitz, Claudia, 1990, *La vita quotidiana delle donne nel Tardo Medioevo*, in Duby, Georges – Perrot, Michelle, *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di Christiane Klapisch-Zuber, Bari-Roma, Laterza, pp. 330-401.
- Paratore, Ettore (a cura di), 1978, Virgilio, *Eneide*, traduzione di Luca Canali, Milano, Mondadori.
- Poirion, Daniel (éd.), 1994, Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, édition publiée sous la direction de Daniel Poirion, avec la collaboration d'Anne Berthelot, Peter F. Dembowski, Sylvie Lefèvre, Karl D. Uitti et Philippe Walter, Paris, Gallimard.
- Policraticus* cfr. Webb (1909).
- Propp, Vladimir, 1966, *Morfologia della fiaba*. Con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, Torino, Einaudi.
- Prota, Mariateresa (a cura di), 2019, *Floriant e Florete*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Remy, Paul, 1955, *Le nom de la reine dans «Jaufre»*, in *Recueil de travaux offerts à Clovis Brunel*, Paris, Société de l'Ecole des Chartes, II, pp. 412-419.
- Roman d'Eneas* = Salverda de Grave, Jacques, 1891, *Eneas*, Halle, Niemeyer.
- Roman de la Rose* = Langlois, Ernest, 1914-1924, *Le roman de la Rose* par Guillaume de Lorris et Jean de Meun, par Paris, Firmin-Didot (SATF); cfr. anche Guillaume de Lorris e Jean de Meun, *Il romanzo della rosa*, traduzione italiana, introduzione e note a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2015.
- Satyricon* cfr. Ciaffi (2003).
- Schulze-Busacker Elisabeth, 2004, *La culture littéraire de Chrétien de Troyes*, «*Romania*» 122, pp. 289-319.

- Thomas, *Roman de Tristan* = Gambino, Francesca, 2014, Thomas, *Tristano e Isotta*, Modena, Mucchi.
- Tilander, Gunnar, 1971, recensione a Grisay – Lavis – Dubois Stasse 1969, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 55, pp. 280-282.
- Tuzzo, Sabina, 2023, *Dall'Eneide all'Eneas. Didone e Lavinia*, «Euphrosyne» 51, pp. 247-284.
- Webb, Clemens C.I., MCMIX [1909], Ioannis Saresberiensis episcopi Carnotensis *Policratici, sive, De nugis curialium et vestigiis philosophorum*, Oxsonii, e Tipographeo Clarendoniano.

Fortunata Latella  
(Università di Messina)  
flatella@unime.it

